

Mondiali per tutti

Dopo la Bosnia può farcela anche l'Islanda

L'Italia non sarà testa di serie ma a Prandelli va bene così. Nei playoff europei rischia la Francia, che può incrociare il Portogallo. E al Polo Nord...

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

L'ORA DEI VERDETTI. MARTEDÌ, CON LA CHIUSURA DELLA FASE A GIRONI IN EUROPA E SUDAMERICA, SONO DIVENTATE 21 LE NAZIONALI CHE HANNO STACCATO IL BIGLIETTO PER L'APPUNTAMENTO IRIDATO DEL PROSSIMO GIUGNO. A Italia e Olanda, che avevano staccato il pass per il Brasile già a settembre, tra venerdì e l'altro ieri si sono aggiunte Belgio, Germania, Svizzera, Russia, Bosnia, Inghilterra e Spagna. In Sudamerica Cile ed Ecuador sono andate a far compagnia alle già qualificate Argentina e Colombia e al Brasile padrone di casa. Stati Uniti, Costarica e Honduras saranno le tre rappresentanti del centro-nord America, mentre l'Asia ha promosso Australia, Giappone, Iran e Corea del sud. Restano da stabilire le cinque rappresentanti dell'Africa (col Ghana già virtualmente promosso, dopo il 6-1 nella prima sfida con l'Egitto), le otto europee che usciranno dai playoff di metà novembre, mentre gli spareggi internazionali vedranno di fronte Nuova Zelanda-Messico e Uruguay-Giordania.

PROMOSSI

Miralem Pjanic, uno degli uomini in più della nuova Roma di Garcia, ha contribuito a scrivere la storia, portando per la prima volta la Bosnia alla fase finale di un grande torneo. Torna tra le grandi dopo dodici anni il Belgio, che ha trovato una nidia di giovanissimi talenti (da Lukaku a Witsel, da Dembele a De Bruyne e Hazard) che il ct Wilmots ha saputo far sbocciare rapidamente. Nei due raggruppamenti più ricchi di storia, l'esperienza della Spagna campione del mondo e d'Europa ha avuto la meglio sulla rinnovata Francia di Deschamps, mentre Fabio Capello ha guidato la Russia a vincere il girone ai danni del Portogallo: Cristiano Ronaldo (e i Blues) per volare in Brasile dovrà passare attraverso i playoff. La stessa sorte che toccherà all'Uruguay quarto nel 2010 in Sudafrica e vincitore della Coppa America l'anno dopo, che è finito dietro alla Colombia dei nuovi talenti, ma anche alle spalle di Cile ed Ecuador che non hanno certo qualità superiori a un gruppo che in attacco può contare su fenomeni come Cavani e Suarez. Ma lo spareggio contro la Giordania dovrebbe essere poco più d'una formalità.

BOCCIATI

È un brutto periodo per Fatih Terim: l'imperatore, dopo aver perso la corona del Galatasaray (esonerato a seguito dell'1-6 contro il Real in Champions), ha fallito l'appuntamento mondiale con la sua nazionale. L'Olanda non ha fatto sconti e, battendo la Turchia nell'ultima gara del girone, ha permesso alla Romania di approdare ai playoff.



La gioia dei giocatori bosniaci al termine della partita vinta con la Lituania grazie al gol di Ibisevic. FOTO DI MINDAUGAS KULBIS/AP

Speranze finite anche per la Danimarca, che non è riuscita a entrare nel gruppo delle migliori seconde, mentre da tempo era fuori dai giochi la Serbia, storicamente capace di compiere grandi imprese ma anche di andare incontro a grandi tracolli. E niente Mondiale anche il Montenegro di Vucinic e Jovetic, finito alle spalle di Inghilterra e Ucraina.

RIMANDATI

Nei playoff europei c'è una nazionale che tutti sognano di pescare lunedì prossimo nel sorteggio di Zurigo: la piccola Islanda, capace di finire seconda nel gruppo E dominato dalla Svizzera (ma anche gruppo oggettivamente assai modesto). Chi incontra la nazionale guidata dallo svedese Lagerback penserà di aver già prenotato il biglietto per

...
Si va completando il gruppo delle squadre per Brasile 2014. E qualche big per qualificarsi dovrà passare da Reykjavik

il Brasile, ma dovrà misurarsi con un inconveniente che peserà sul doppio confronto: affrontare le temperature polari di Reykjavik a metà novembre. Ma i quattro spareggi europei potrebbero confezionare partite di livello impensabile: le quattro teste di serie (oggi l'ufficialità con l'aggiornamento del ranking Fifa) saranno Portogallo, Grecia, Croazia e Ucraina. Queste non si affronteranno, ma pescheranno una fra Romania, Islanda, Svezia e soprattutto Francia. Una sfida Portogallo-Francia, per capire, fu semifinale dei Mondiali appena 7 anni fa.

TESTE DI SERIE

Le ultime due sciagurate gare sono costate care all'Italia. L'Uruguay, vincendo lo spareggio con la Giordania, si aggiungerà a Brasile, Argentina, Germania, Spagna, Belgio, Svizzera e Colombia che per ranking Fifa sono sicure di essere teste di serie al Mondiale. Potrebbe essere un problema per gli uomini di Prandelli, ma tutto dipenderà dal sorteggio del 6 dicembre a Salvador de Bahia. Non l'ha presa male il ct, che ha chiosato: «Forse è meglio così».

non si dica la classifica dei primi dieci tennisti del mondo simile all'elenco dei designer Ikea. Altri tempi.

Oggi la Svezia è un Paese tennisticamente terzomondista: il nulla. La loro stella picchiatrice, Robin Soderling è malata, stanca o chi lo sa: di fatto, non tocca racchetta da due anni e mezzo. Il loro numero uno, Markus Eriksson, è il numero 406. C'era Joachim Johansson: lui sì che poteva far sognare. Da giovanotto, col servizio sparato con la carabina, aveva fatto impallidire il campione in carica agli Us Open, Roddick: dei due, lo yankee era quello che tirava piano. Toccò a New York la prima semifinale Slam, anno 2004. La stagione appresso, l'ingresso nei top ten: in pedana di lancio per puntare a un grande titolo, Johansson sentì un dolore lancinante alla spalla destra. Tendinite del rotatore della cuffia, gli dissero, è l'infortunio del pitcher nel baseball. Per un tennista dal servizio devastante, una condanna. Tre interventi in tre anni, fino all'annuncio del primo febbraio 2008: Pim Pim non ce la fa, lascia a 25 anni senza aver iniziato.

Nel mezzo, mentre si costruiva una vita lontana dalla rete, si era visto regalare una wild card nostalgica per l'Atp di Stoccolma. Aveva trovato Rafa Nadal, lui, numero 690 al mondo contro il 2.

Mediazione della Figc: condizionale per i «coristi»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA FIGC CI RIPENSA E VARA LA NORMA CON IL «CARTELLINO GIALLO» PER EVITARE LA CHIUSURA DEGLI STADI A OLTRANZA. Dopo la spirale culminata con la chiusura (poi sospesa) di San Siro per i cori contro i napoletani, si è deciso di intervenire sulla gradualità della pena inserendo termini come «dimensione e percezione reale del fenomeno». D'ora in avanti qualsiasi episodio di razzismo sarà valutato nelle sue sfaccettature e non attraverso l'applicazione automatica delle sanzioni. Con il rischio di fare altra confusione...

«Nessun arretramento in tema di razzismo» precisa il presidente federale, Giancarlo Abete. «La soluzione migliore», esulta il presidente del Coni, Giovanni Malagò. La novità contrabbandata dai club è l'introduzione di una specie di ammonizione, con il giudice che al primo caso di razzismo potrà estendere alla tifoseria interessata una «condizionale» della durata di un anno solare. La chiusura del settore scatterà solo in caso di seconda violazione all'interno di tale periodo. La Figc precisa che resta intatto il principio del razzismo territoriale: «Se avessimo abbassato la guardia - si difende Abete - avremmo ripristinato le ammende, previsto attenuanti ed esimenti e dato una connotazione diversa alla discriminazione territoriale: nessuna di queste tre cose è stata presa in considerazione oggi». I club avevano anche chiesto di inserire la premialità (esempio: i fischi dei tifosi per bene, se coprono i bui delle mele marce, fanno 0-0), ma la modifica non è passata: «Devono essere sanzionati i fenomeni per quello che sono, 20 fessi scalmanati non possono prevaricare 50 mila tifosi per bene e far chiudere uno stadio», ha specificato il numero uno della Lega Serie A, Maurizio Beretta. Abete parla invece di 200 spettatori («E sono tanti, è un numero significativo e sufficiente...»), anche se la Figc rimanda ai giudici la possibilità di valutare la portata del fenomeno discriminatorio, e si terrà conto se i coristi razzisti saranno una minoranza di tifosi oppure diverse migliaia. Un compromesso tra Figc, interessata a salvaguardare i dettami della Uefa, e i club che invece spingono per attenuare la responsabilità oggettiva. Ciò non esime Abete dal lanciare un monito alle società: «In tema di razzismo, il livello di contrasto è ancora troppo basso». Nel prossimo week end si vedrà se la norma produrrà gli effetti sperati, visto che resta la minaccia degli ultras di auto indursi la sospensione: «Se vogliono - ha detto Abete - possono restare a casa anche tutto l'anno».

La favola di Pim Pim, tennista che non muore mai

Lo svedese Joachim Johansson torna nel torneo di Stoccolma, 6 anni dopo il ritiro. E vince, come quando era n°9 del mondo

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

LA SCHEDA SEGNALETICA DEL SITO ATP RECITA: INATTIVO. ULTIMA PARTITA, FEBBRAIO 2011. Ma è un falso: la saga di Joachim Johansson è un capitoletto vivissimo, da epica dei norreni. Una storia vichinga iniziata nel 1982, quando Pim Pim - il fratellino non riusciva che a pronunciare il suo come «Joa-pim» - nasceva e Bjorn Borg tramontava: l'Orso muto aveva smarrito la pozione magica e stava per terremotare il tennis con la notizia del suo ritiro. Tuttavia la Svezia non avrebbe avuto tempo per piangere il suo re: Wilander, Edberg, e più in sordina Nystroem, Sundstroem, Jarryd, Carlsson e Svensson, avrebbero reso in men che



Johansson: un mese fa faceva il maestro in Salento

Succede solo nelle favole, quella lo fu: Johansson ritrovò il fuoco del campione per un'ora e mezza, vinse quel match e salutò tutti, è stato bello, poteva essere un grande, addio.

L'estate appena calata, Johansson l'ha trascorsa in Puglia. A Borgo Egnazia, in un resort da favola scelto per celebrare il matrimonio di Justin Timberlake, il re del pop. Una clientela di turisti ricchi, spesso inconsapevoli, si è fatta agguistare il dritto sbilenco da uno svedese alto, gentile, marito di una golfista dell'European Tour, papà di Leo. Chissà quale ispirazione salentina lo avrà convinto a chiedere una wild card per Stoccolma, a 31 anni. Mugugnando, gliene hanno allungata una per le qualificazioni. Passate, senza cedere un set né un turno della sua battuta da fucliere. Al primo turno, tra imbarazzi ed entusiasmi di un popolo senza tennisti, ha inchiodato (6-1 6-3) Alejandro Falla, numero 50 al mondo fino a qualche mese fa. Oggi, in un impossibile ritorno al passato, incrocerà il cannone con Milos Raonic, Il Atp.

Un pensionato, un fuoriclasse mai nato, vuol prendersi la rivincita con la jella «e poi tornare alla vita di prima», ché ormai la carriera da campione è persa, per sempre. Talmente folle che è quasi vero.